

performance

Yoko Ono, la settantenne vedova di John Lennon, si ritroverà probabilmente nuda questa sera, al teatro parigino Ranelagh, in uno spettacolo pacifista in cui gli spettatori saranno invitati a tagliare i suoi abiti. La performance, dal titolo "Cut piece", è un remake di quella organizzata nel 1964 in Giappone, in cui l'artista rimase completamente nuda davanti agli spettatori. E rimasta celebre la campagna contro la guerra in Vietnam di Yoko e Lennon, per la quale la coppia organizzò "Bed-in-for Peace" in cui entrambi erano in costume adamitico.

musica

È BELLO PERDERSI NEI SOGNI D'ACQUA DI TORU TAKEMITSU

Paolo Petazzi

Paesaggi d'acqua, giardini, sogni, evocati con colori sonori di grande raffinatezza e immersi in un'aura di elegante malinconia, in sospese atmosfere oniriche, hanno sedotto il pubblico nel primo dei cinque concerti che Settembre Musica dedica a Toru Takemitsu (1930-1996), il compositore giapponese più noto in ambito internazionale. Proseguendo una sua nobilissima tradizione il festival torinese ha anche promosso la pubblicazione dell'ottima monografia su Takemitsu di Peter Burt. Il primo concerto, con l'Orchestra Nazionale della Rai diretta da Hiroshi Wakasugi nella affollata chiesa di San Filippo, ha proposto sei pezzi in esecuzioni di alto livello con grande successo. Si parla spesso, a proposito di Takemitsu, di incontro tra Oriente e Occidente; ma non si deve pensare ad un

rapporto diretto con le tradizioni musicali giapponesi, da lui inizialmente rifiutate (in polemica con il nazionalismo del Giappone alleato di Hitler), in seguito ripensate evitando sempre mescolanze e citazioni dirette. L'ideale di Takemitsu era invece, come egli scrisse in una delle ultime lettere, di "nuotare nell'oceano che non ha né Oriente né Occidente". I suoi punti di riferimento fondamentali si riconoscono con evidenza in Debussy e Messiaen. L'incontro con Cage contribuì probabilmente a spingerlo ad una rinnovata riflessione sulle proprie radici.

Ottenuta la prima notorietà internazionale grazie al Requiem per archi del 1957, che aveva attirato l'attenzione di Stravinsky, negli anni '60 e '70 Takemitsu conobbe la sua fase di maggiore apertura sperimentale,

in modi personali estranei al radicalismo di altri protagonisti della sua generazione. A partire dal 1977 e in crescente misura negli ultimi anni si volse ad un linguaggio di grande immediatezza, talvolta vicina alle sue esperienze di autore di musica da film, un linguaggio che ritrova la melodia estesa e, a tratti, la tonalità. E tuttavia la sua è sempre una musica che fluisce in un tempo sospeso e meditativo, tra varianti e ripetizioni, in cui è centrale la definizione del timbro, del colore del suono (che Takemitsu considera un carattere specificamente "giapponese"). In pochi casi questa ricerca sul suono si è valsa di strumenti della tradizione giapponese: nel 1966 Eclipse è una grande libera cadenza per biva (una specie di liuto) e shakuhachi (un flauto) e nel 1967 questi strumenti sono i solisti di November

Steps, uno dei pezzi più noti e affascinanti di Takemitsu, dove è significativo che orchestra e solisti siano quasi sempre separati, protagonisti di episodi diversi, e che solo in rari casi si indaghi su possibili incontri timbrici tra i solisti e alcuni strumenti dell'orchestra. November Steps segnava il momento culminante del concerto torinese, insieme con Eclipse; c'era anche il giovanile Requiem e uno spazio maggiore era riservato, con scelta discutibile, all'ultimo periodo con Quotation of Dream (intessuto di citazioni della Mer di Debussy), I Hear the Water Dreaming e Dream/Window, pagine a tratti suggestive, dove però la sapienza della scrittura non evita sempre qualche caduta nell'edulcorata oleografia. Ottime le esecuzioni con solisti eccellenti.

Mai sentito un Otello così figlio del soul

Uri Caine stravolge l'opera di Verdi. Qualcuno grida allo scandalo ma i giovani sono con lui

Giordano Montecchi

VENEZIA Venezia-Otello-Uri Caine. Come triangolo ricorda un po' quello delle Bermude: a passarci attraverso non si può mai sapere quello che accadrà. L'esordio di questa Biennale musica che il nuovo presidente Franco Bernabè ha voluto targare Uri Caine si porta dietro molta elettricità. Fra il pubblico che affolla il Teatro del Piccolo Arsenale ci sono le fazioni che hanno già deciso da che parte stare, ma ci sono anche molti curiosi, molti giovani, richiamati dalla relativa popolarità del musicista americano che presenta finalmente la sua ultima fatica, *Othello Syndrome*, progetto che già dal titolo sembra alludere a una certa temperatura più alta del normale.

Per quei due o tre che non lo sapessero ancora è bene ricordare l'antefatto a questo dramma della gelosia. Il fenomeno Uri Caine nasce sette anni fa con la sua abbagliante rilettura di Mahler, cui seguono analoghi e sempre diversi rifacimenti di musiche di Wagner, Schubert, Bach, Beethoven. Non pago di far abberverare i cavalli dei suoi cow boys nei sacri recinti del sublime musicale, da tempo il compositore americano aveva annunciato il suo interesse per l'*Otello* di Verdi - un po' come se Tinto Brass annunciassero l'intenzione di fare un film su Maria Vergine - ma il progetto è andato rallentando e forse tentennando di pari passo con il crescente e sempre più morboso interesse per questa sua nuova impresa. Curiosità impennatas nel momento stesso in cui, nominato direttore artistico della Biennale musica 2003, Uri Caine diventava tout court la personificazione dell'Anticristo, non più solo bestemmiatore della musica di ieri, ma anche corruttore di quella musica di oggi di cui la Biennale è stata per decenni uno dei luoghi imprescindibili. Per qualcuno, dunque, già da prima, questo *Otello* significava il crollo di questo ruolo veneziano, mentre per altri (i critici di jazz, ad esempio, che alla Biennale erano sempre entrati per così dire dalla porta di servizio) era l'aprirsi di nuove, più ampie prospettive.



Un momento dell'«Otello» rivisto da Uri Caine a Venezia.

Ed eccoci finalmente. Dopo pochi minuti di musica fra i primi timidi applausi si alza stentoreo e ben piazzato il fischio infallibile di chi lo teneva in serbo da giorni, lo stesso verosimilmente che, di lì a poco, schioccherà il suo sonoro «Bravo Verdi!», senza per altro tirare dalla sua una platea che applaude massiccia e lancia quegli urletti tipici di quando ci sono molti giovani in sala.

L'ensemble comprende dieci elementi, sette strumenti fra i quali, oltre al pianoforte di Caine, la tromba di Ralph Alessi, il violino della bravissima Joyce

Hammann, l'oud (il liuto arabo) di Dhafer Youssef, e quattro voci: lo stesso Youssef che già con Stockhausen figlio e con altri si è fatto conoscere per le sue virtù di trapezista della voce, il soul-singer Walter "Bunny" Sigler e i recitanti Julie Patton e Sadiq Bey, autore quest'ultimo dei testi cantati e recitati.

Se esiste un attributo che può riassumere questo *Otello*, questo attributo direi che è «cerbero». Caine ha accettato di presentare alla Biennale un lavoro che in realtà è ancora un work in progress e al quale mancano molti elementi chiave, le

voci di Jago e Desdemona ad esempio, e cui manca, soprattutto, una effettiva dimensione drammaturgica. Dimensione ancora in gran parte da esplorare e concretizzare, poiché *Otello* in qualunque salsa venga cucionato è un testo dalla teatralità insopprimibile. Rispetto all'iniziale idea di presentare, al momento, alcuni episodi puramente strumentali, Caine ha proceduto oltre abbozzando una drammaturgia la cui fase intermedia non risulta del tutto convincente, da cui trapela una sorta di horror vacui, una preoccupazione di riempire lo spazio

Dal Free jazz alle sonorità etniche. Il programma di oggi

Ecco il programma di oggi, 15 settembre, nell'ambito della rassegna *ReMix - Structures and Improvisations* della Biennale Musica diretta da Uri Caine

Teatro alle Tese - ore 18.00
Magnus Lindberg / Anssi Karttunen
Teatro Piccolo Arsenale - ore 20.30
Bang on A Can All-Stars
Teatro alle Tese - ore 22.30
Elliott Sharp - Carbon

Strumenti acustici, live electronics, free jazz e sonorità etniche costituiscono il panorama musicale che riserva la quarta giornata del 47. Festival Internazionale di Musica Contemporanea. Protagonisti il compositore finlandese Magnus Lindberg, accompagnato dal violoncellista Anssi Karttunen (Teatro alle Tese ore 18.00); una delle formazioni più brillanti e internazionalmente note, Bang On A Can All-Stars, in residence alla Biennale per tre serate consecutive (Teatro Piccolo Arsenale ore 20.30), di cui Radio 3 trasmetterà in diretta il concerto; dalla downtown di Manhattan Elliott Sharp, in formazione con Carbon, ovvero Zeena Parkins e Jim Pugliese (Teatro alle Tese ore 22.30). Informazioni: Call Centre 041/2424. www.labiennale.org

drammaturgico con episodi elettroacustici piuttosto choccati (il live electronics era di Stefano Bassanesi e Fabrizio Sorba), un fondale a colori molto forti; abiti, copricapi e maschere per alcuni degli interpreti e, in generale, una tendenza a un accumulo sonoro meno limpido del solito. I 18 episodi indicati in scaletta si sono snodati fra alti e bassi, dando un po' ragione a chi temeva che *Otello* fosse la sfida più rischiosa affrontata finora dal musicista americano. A parte il comune colore scuro della pelle dei tre Otello in scena (Sigler, Bey e Youssef), in effetti si tratta forse della regione musicale più lontana e forse meno «sintonica» con la sensibilità e la cultura di cui Caine è figlio.

La partita vocale, ad esempio, è parsa tutt'altro che risolta. L'adrenalina tenorile non sembrava troppo a proprio agio nel distribuirsi fra la lancinante timbrica da minareto di Youssef e il gospel-soul di Sigler, mentre i dialoghi di sapore hip-hop sono parsi un po' troppo timidi. La versione definitiva avrà sicuramente su questo terreno tutte altre carte da giocare.

Le cose migliori si sono ascoltate invece nei momenti di minore affollamento. Il duetto d'amore, gli assoli pianistici, gli episodi più genuinamente soul di Sigler costruiti su una trama d'accordi desunta dalla partitura originale e, infine, in un avvincente crescendo poetico e musicale la Canzone del salice, la preghiera di Desdemona, rese con quell'eleganza lieve, tutt'altro che iconoclasta, con quel tocco di magia per cui nota dopo nota, ad esempio, la preghiera scivolava verso una tinta gospel che però è rimasta trattenuta, non sfogata, restituendoci quel senso di equilibrio stilistico, di tranquilla passeggiata sul filo del rasoio di cui Caine resta maestro ineguagliabile.

Con Caine l'appuntamento è alla prossima, conclusiva puntata di *Otello*. Questo spettacolo verrà ripreso il primo ottobre al teatro Verdi di Trieste e il tre ottobre al teatro Valli di Reggio Emilia. Nel frattempo Venezia si appresta a dieci roventi giorni di viaggio musicale in America.

A Bologna, sesta festa di compleanno per l'emittente. Sul palco da Carmen Consoli a Bandabardò. Senonché ecco Gianni Morandi insieme a Elio e le storie tese

Ottantamila ragazzi per Mtv. Più uno che amava i Beatles e...

Paola Gabrielli

BOLOGNA «Siamo come gli ottantamila di Vasco a San Siro!» Scende la notte, l'atmosfera si surriscalda quando Enrico Silvestrin, nel presentare Irene Grandi, terza ultima a salire sul palco della sesta edizione dell'Mtv Day dal Parco Nord della Festa Nazionale dell'Unità di Bologna alle 20 in punto, look in bilico tra ragazzaccia del rock e donna adulta, dati alla mano, annuncia il dato trionfale per il sesto compleanno dell'emittente. Più dell'anno scorso. Più di sempre. Poi lo stesso vj, dismessi i panni del presentatore, nel backstage, in vena di parallelismi dirà anche «Mtv Day è come un locale. Il venerdì è uguale al sabato e trovi sempre i barman che fanno i barman, i camerieri che fanno i camerieri, i clienti che fanno i clienti». Il parallelismo? Chiaro: «Noi vj siamo un po' prime donne, i cantanti le guardie del corpo, il pubblico sono i clienti che vorrebbero entrare qui. Ma la festa vera è sotto il palco». Già. Il pubblico in fondo lo sa. La festa vera è in questo immenso locale frequentato da giovani - i trentenni sono una rarità - uguali il venerdì come il sabato, trasandati e firmati, con sacchi a pelo e zainetto, qualche Che Guevara su magliette e bandierine, coperte usate come tappeti, piadine sbocconcelate, capelli colorati e torsi nudi fin dalle prime calde ore del pomeriggio. C'è chi per stare sotto il palco, ma proprio sotto, era qua dalle sette di mattina. Chi, invece, per non

rischiare, qui ci ha anche dormito. C'è chi va e viene per ammazzare l'attesa del gruppo o del cantante preferito. Certo, le tre del pomeriggio non sono l'orario migliore per i Bandabardò. Ma il ritmo è già quello giusto. Passano i Linea 77, i cinque ragazzi torinesi già amatissimi all'estero. Passano Le Vibrazioni dai singoli fortunatissimi e

Morgan, giunto con la sua bambina sulle spalle, sempre molto glamour, sempre molto dandy; arriva Neffa, a dire che non c'è solo *Prima di andare via*, ma anche tutto un album, *I molteplici mondi di Giovanni*. Intanto, dietro si mangia e si ridacchia. Vj con operatori. Giornalisti e ospiti. Tra un sorriso di Marco Maccarini, tra i più amati

dalle ragazzine (una di loro, uscita dall'arena, non ha resistito a telefonare all'amica gridando: «Sai chi ho visto?!») che assume dall'inizio alla fine l'aria di chi sta qui per gioco perché «ho uno stile di vita semplice, amo gli amici e andare in trattoria», e Victoria Cabello, che «sono qui da sei anni e ogni volta l'emozione si rinnova». Tra Ha-

mish e Trevor, i terribili cani peluche che si divertono a dissacrare tutti, complice la coppia di animatori Enrico Valenti e Kitty Perria, e le visite dei 'vip' affezionati, primo fra tutti Alessandro Bergonzoni, che qui ci viene anche per accompagnare le figlie. Le poche aree libere dell'arena si restringono quando una dei divi più attesi del momen-

to, Carmen Consoli, sale sul palco. Non indossa il vestito bianco da sposa del video "Fiori d'arancio", ma col suo vestitino scuro e il vezzo della sciarpa sul collo piace tanto lo stesso. Come i Nickelback, qui a presentare il loro *The long road*. Elio e le Storie Tese invece portano la sorpresa della serata: Gianni Morandi. Che ci fa? Si chiedono i più perplesși. Semplice. Canta. Se fossi figo, brano contenuto nell'ultimo album *Ciccupit* irridente verso palestre e palestrati e che proprio qui lanciano a qualche giorno dall'uscita del singolo. Poco prima si divertivano a rilasciare dichiarazioni incrociate. Morandi ammettendo che tempo fa Elio gli chiese di cantare con loro, dice che «alle prove non ci sono andato perché guardavo il Gran Premio con mio figlio. A questo punto non posso correre il rischio che un altro canti al mio posto, quindi sarò con loro sul palco stasera».

Certo, questi Elio e le Storie Tese usano metodi al limite della correttezza». Pronta la replica di Elio e le sue Storie, i quali «smentiscono risolutamente di esibirsi col signor Morandi all'Mtv day. Le immagini tv che sembrano ritrarli in compagnia del Morandi saranno sicuramente frutto di manipolazioni artatamente fatte da ignoti la cui collocazione politica e i cui mandanti sono facilmente identificabili. Elio e le Storie Tese contestualmente annunciano l'uscita del nuovo singolo interpretato con il signor Morandi e i due fatti non sono collegati». Non credeteci. Il signor Morandi era davvero lui.

1943-1945
Due lunghissimi anni
GIORNI DI STORIA

Perché è mancata una Norimberga italiana? Un lungo oblio ha circondato le rappresaglie dei tedeschi, le stragi, i rastrellamenti dei civili, i crimini di guerra. "Il Secolo breve" ha ancora molto da raccontare, almeno agli italiani.

in edicola con l'Unità a euro 3,00 in più

IUnità

aprile
Il mensile

**LE MANI SULLA CULTURA
COME LA DESTRA HA UMILIATO TECNICI
E SPECIALISTI**

Melandri, Tranfaglia, Ravera, Chiarante
Leon, Castellina, Acciarini, Sasso
Chiaromonte, Fisichella, Ronga, Bernardini
Minicucci, Pacilli, Giovanardi

**IL "PARTITO UNICO"
E IL LIBRO DI FASSINO**
Tranfaglia, Manca, Garzia

IN EDICOLA

www.aprile.org - info@aprile.org
Per abbonamenti: tel. 0669190675/76